

tuisse il baratto (*troc*). Certo che gli Economisti hanno detto che gli scambi internazionali si fanno con prodotti di fronte a prodotti; ma questo principio si riferisce a due premesse: — primo al complesso degli scambi internazionali di un paese e non ai singoli rapporti tra Stato e Stato, perchè il movimento *sfavorevole* con uno, può essere compensato dal movimento *favorevole* con un altro; — secondo alla limitazione di ciascuno Stato degli altri mezzi che non fossero i propri prodotti per saldare le differenze degli scambi. Poichè, osservavano bene gli economisti che uno Stato, il quale comperasse sempre più di quello che non vendesse, avrebbe finito ad esaurire il proprio *stock* metallico prima, ad accumulare oltre il possibile il proprio debito all'estero poi.

Dunque si può fin d' ora concludere che il concetto di un equilibrio commerciale tra uno Stato e ciascuno degli altri Stati, coi quali ha rapporto, è un concetto erroneo, perchè presuppone la esistenza di condizioni, che non possono verificarsi se non raramente.

Del resto basta una riflessione anche superficiale su ciò che avviene nella economia degli individui e delle minori collettività; basta riflettere ai diversi gradi ed alle diverse forme di attività dei singoli paesi, per convincersi che, senza coinvolgere affatto gli elementi naturali e fondamentali della produzione, non si potrebbe ottenere questo risultato che sembrerebbe la meta della strana dottrina, quello che ciascun paese vendesse a ciascun altro tanto quanto compera.

Anzi il vero sviluppo commerciale si è avuto e si ha indipendentemente da tale erroneo principio, e contro ad esso. Se ad esempio l'Italia potè vendere largamente alcuni suoi prodotti, vino e seta alla Francia, e comperare da essa dei tessuti di lana e di seta poco più della metà di quanto alla Francia vendeva, d'altra parte Gran Bretagna, Germania e Russia fornivano all'Italia, che comperava coi denari ricevuti dalle sue vendite in Francia, il petrolio, il grano, il carbone, di cui aveva bisogno. Mutare o spostare questo equilibrio, che si stabiliva per la stessa necessità delle cose, non può sembrare che impresa temeraria per due motivi: — o perchè si arriva a diminuire la vendita nei mercati dove si trovava largo spaccio, ed i quali non possono comprare da noi tanto quanto a loro vendiamo; — o perchè si obbligherebbe il paese a comprare quello di cui ha bisogno, là dove può trovarlo a condizioni meno buone e meno vantaggiose. Intanto però i protezionisti sono riusciti con questi nuovi erronei concetti a rovinare il paese ed a rendere sempre minore la quantità degli scambi.

E come un errore ne tira un altro, abbiamo visto nella tariffa del 1887 il Parlamento essere edotto dei desideri della industria nazionale per mezzo degli interessati che senza controllo alcuno chiesero quanto credevano necessario per rendere floridi i loro bilanci; — oggi vediamo che il Governo timoroso, quanto altri mai, della pubblica opinione, e vagheggiante soltanto a quella falsa popolarità che deriva dai risultati immediati, nel punto di dover rompere le trattative colla Svizzera, la quale a propria difesa invoca quegli stessi principi di equilibrio commerciale, che l'Italia ha invocati verso l'Austria-Ungheria, domanda, secondo le notizie della stampa ufficiosa, agli industriali di cotone, se sieno disposti a far qualche concessione dei loro interessi per ot-

tenere che la Svizzera non aggravi la entrata del nostro vino e delle nostre sete.

A tanto siamo ridotti che le grandi linee del commercio di un paese sono da un Governo che non ha convinzioni, e che rinnega ogni principio direttivo, debbono essere fornite dagli interessati.

Ma in Parlamento quando si tratta di una questione di credito sorge qualche ecclético a declamare contro gli interessati che votano a favore o contro, e si domanda perfino l'elenco nominativo degli azionisti di una Banca; però come non si è fatta nessuna ricerca di quanti erano interessati al voto che in risposta alla interpellanza dell'on. Agnini mantenne il dazio sui cereali, così quando si discutesse il trattato colla Svizzera non si investigherà quali interessi particolari abbiano influito a farlo pericolare ed a farlo stipulare in un senso piuttosto che in un altro.

È così del resto che i Parlamenti del continente, specie i latini, erigendosi a distributori della ricchezza privata, demoliscono giorno per giorno il prestigio, dal quale dovrebbero e vorrebbero essere circondati.

### L'esportazione delle cedole, la circolazione e il cambio

Il Governo sta per innalzare un'altra volta le sue fragili dighe contro il flusso all'estero delle cedole della Rendita. È stato annunziato che col 1.º febbraio sono riscosse dalle Tesorerie in conto delle imposte e di ogni altro versamento dovuto all'Erario le cedole scadenti il 1.º luglio prossimo. — Dallo stesso giorno le cedole sono ricevute pure dalle casse postali di risparmio; e così lo Stato non solo accetterà di contrapporre un suo debito futuro a un suo credito a scadenza immediata, ma si presterà anche a pagare in anticipazione il debito suo. — E se il Ministero del Tesoro riuscirà a risparmiare nella spesa dei cambi, si esporrà a dover sostenere un maggior peso d'interessi per fare il servizio di cassa; e chiederà nuove *anticipazioni* alle banche d'emissione, o il Tesoro assottiglierà ancora i suoi fondi di cassa: in ogni caso, riuscendo a un ulteriore allargamento della circolazione *effettiva*.

Ma, d'altra parte, il provvedimento si palesa tuttavia insufficiente.

I cambisti offrono, infatti, a quest'ora, di comprare le cedole maturande a 100,80 0/0.

Invocherà nuovamente il Governò il concorso, più o meno disinteressato, delle banche, delle società d'assicurazioni e dei..... fornitori <sup>1)</sup> — in tal modo conferendo alle cedole una nuova funzione di medio circolante, e accrescendo ancor più la quantità eccessiva della circolazione?

Questa, mentre la mole degli scambi si è ristretta, è andata aumentando anche in modo *assoluto*.

Invero, dopo l'ultima legge bancaria, la cifra della circolazione, sotto tal voce denunziata nella situa-

<sup>1)</sup> Anche di fornitori. L'Unione Militare, per esempio, ha deliberato di accettare le cedole maturande in pagamento delle merci acquistate alle sue sedi e succursali.